



A.D. MDLXII

Collana del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari

Nuova serie diretta da Mario Da Passano, Attilio Mastino,
Antonello Mattone, Giuseppe Meloni

Pubblicazioni del Centro di Studi Interdisciplinari
sulle Province Romane dell'Università degli Studi di Sassari

ΛΟΓΟΣ ΠΕΡΙ ΤΗΣ ΣΑΡΔΟΥΣ

Le fonti classiche e la Sardegna
Atti del Convegno di Studi - Lanusei 29 dicembre 1998

A cura di Raimondo Zucca



Carocci editore



Volume pubblicato con il patrocinio
della Provincia di Oristano e con il contributo Fondi MIUR

1^a edizione, dicembre 2004
© copyright 2004 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Omnibook, Bari

Finito di stampare nel dicembre 2004
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 88-430-3228-3

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Gli eroi e le fonti

di Paolo Bernardini

I

Pausania e gli eroi di Sardò

Il lungo *excursus* che Pausania dedica alla Sardegna nel suo decimo libro della περιήγησις τῆς Ελλάδος rappresenta la testimonianza più completa di una serie lunga e stratificata di tradizioni mitiche e storiche che nelle pagine del periegeta greco del II secolo d.C. vengono “ordinate” a fornire lo schema di una sequenza in cui tra precarietà, squilibri, confusioni e contaminazioni si costruisce la storia dell’arrivo degli eroi colonizzatori nell’isola¹.

La tradizione greca che approda nel testo di Pausania è del tutto analoga alla tradizione latina che si recupera, certo in modo più frammentario e disorganico, nei passi superstiti delle storie di Sallustio, in Silio Italico, in Solino e in Isidoro; lunghi, controversi e ancora non risolti sono i tentativi di ricercarne le fonti originarie e quelle intermedie².

1. PAUS. X, 17.

2. SALLUST. *Hist.* II, fr. 1-7 Maurenbrecher, fr. 2 Rylands; SIL. IT. XII, 355-370; SOL. I, 60-62; IV, 1-2; ISID., *Orig.* XIV, 39-40. È il filone già isolato da Pais (E. PAIS, *La Sardegna prima del dominio romano*, in “Atti della Regia Accademia dei Lincei. Memorie”, serie III, VII, 1881, pp. 107-17), cui lo studioso tendeva ad accostare anche gli scoli a DIONISIO PERIEGETA 458 ed EUSTAZIO, *Ad Dionys. Per.* e sostanzialmente confermata nella successiva storia delle ricerche: cfr. *FGrHist* 566 F 63, comm. IIIb, p. 567, contro la prospettiva pantimaica di J. GEFFKEN, *Timaïos “Geographie des Westens”*, Berlin 1892, pp. 55-62; P. MELONI, *Gli Iolei e il mito di Iolao in Sardegna*, in “Studi Sardi”, VI, 1944, pp. 62-3; E. LEPORE, *I due frammenti Rylands delle Historiae di Sallustio*, in “Athenaeum”, XXVII, 1950, pp. 280-91; CH. ZERVOS, *La civilisation de la Sardaigne du début de l’Enéolithique à la fin de la période nuragique*, Paris 1954, pp. 35-40; S. F. BONDI, *Osservazioni sulle fonti classiche per la colonizzazione della Sardegna*, in *Saggi Fenici*, I, Roma 1975, pp. 50-5; A. MASTINO, *La voce degli antichi*, in AA.VV., *Nur. La misteriosa civiltà dei Sardi*, Milano 1980, pp. 266-70; in anni più recenti, L. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche*, in AA.VV., *Nouvelle contribution à l’étude de la société et de la colonisation eubéennes*, “Cahiers du Centre Jean Bérard”, VI, Napoli 1981, pp. 61-95, per la quale la divergenza sostanziale è la proposta di attribuzione ad una tradizione distinta per i citati *scholia* (ivi, pp. 93-4). Ampiamente accettato è inoltre il postulato di una fonte comune per Sallustio e Pausania, così come della dipendenza di Solino e Silio Italico da Sallustio; la proposta (BONDI, *Osservazioni sulle fonti classiche*, cit., p. 56) di staccare Silio Italico da questo filone della tradizione non resiste alle confutazioni di BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica*, cit., p. 65, nota 23. Il dibattito sulla “fonte prima” e su quelle intermedie, cui ricondurre il complesso delle informazioni, è ben lontano dall’aver acquisito punti fermi e si presenta oggi estremamente articolato e ricco di sfumature: se Pais proponeva Sileno di Calatte e un’eventuale trasmissione in ambito romano fino a Sallustio, con tramite possibili in Celio Antipatro, Catone ed Ennio – ma attraverso Sileno Sallustio avrebbe potuto

La menzione di una statua in bronzo del dio eponimo di coloro che risiedono in Sardegna (οἱ ἔχοντες Σαρδῶ) inviata al santuario di Delfi offre a Pausania l'occasione per dilungarsi sulla storia di questo popolo barbaro dell'Occidente (gli abitanti dell'isola appartengono al gruppo dei βαρβάρων δὲ τῶν πρὸς τῇ ἑσπέρῃ); l'occasione è utile, poiché, come leggeremo alla fine dell'*excursus*, i Greci sono piuttosto ignoranti sulle vicende della Sardegna (οὐχ ἥμισα καὶ ἐς ταύτην οἱ Ἕλληνες τὴν νῆσον ἀνηκόως εἶχον)³.

to accedere anche a notizie timaiche – la possibilità, avanzata da Lepore, del tramite di Posidonio per le notizie sallustiane contrasterebbe con quanto sappiamo delle tradizioni straboniane sulla Sardegna, per le quali sembra altresì credibile il tramite di Posidonio (cfr. STRAB. V, 225C: BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica*, cit., p. 70 e nota 50); il riferimento ad ambienti mitografici attici di V e IV secolo a.C. (Eforo: cfr. i saggi di Bondi e Breglia Pulci Doria) non esclude in ogni caso il confluire nella linea Sallustio-Pausania di componenti antiche, forse di ambito ionico se non precedenti. In linea generale, e con molte sfumature e articolazioni, si riconosce all'interno della linea Sallustio-Pausania il confluire di una tradizione arcaica di ambiente culturale ionico, formatasi nel VI secolo a.C., di una tradizione attica di V e IV secolo a.C., di una tradizione siceliota elaborata tra il IV e il III secolo a.C.; per quanto attiene alla problematica, ancora estremamente complessa soltanto da impostare, di un rapporto tra le figure degli eroi e la realtà (sempre meglio documentata dall'archeologia) di contatti con elementi egei e micenei nel corso della media e tarda Età del bronzo, sulla scia delle intuizioni di J. BÉRARD, *La Magna Grecia. Storia delle colonie greche dell'Italia meridionale*, Torino 1963, pp. 481-99, ogni ammissione di possibilità si sposa con una grande cautela nella presentazione dell'ipotesi: il quadro più equilibrato sembra ancora quello offerto da F. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, in AA.VV., *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano 1981, pp. 421-41; di recente cfr. anche G. UGAS, *Relazioni tra la Sardegna e l'Egeo attraverso l'architettura e le fonti letterarie*, in *Atti e Memorie del Secondo Congresso Internazionale di Micenologia*, Roma 1996, pp. 1611-21 (ma l'Atlantide di Ugas assomiglia pericolosamente alla Sardegna-isola dei Feaci di Pittau: cfr. *infra*, nota 29).

3. Si discute sull'identità di questi οἱ ἔχοντες Σαρδῶ: che non si tratti dei Cartaginesi appare plausibile sulla base di una serie di considerazioni interne al complesso della tradizione stessa; che essa derivi infatti alcune notizie da un quadro di conoscenze sull'isola formatosi in età punica e romana appare indubbio (cfr. A. MOMIGLIANO, *Due punti di storia romana arcaica. II. La lotta per la Sardegna tra Punici, Greci e Romani*, in "Studia et documenta historiae et iuris", II, 1936, pp. 389-98; BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica*, cit., p. 70) così come pacifica è la sua stretta dipendenza da ambienti attici i quali proprio agli inizi del V secolo a.C. avviavano una politica mediterranea di stretta interrelazione con Cartagine (ivi, pp. 67-70; cfr. BONDÌ, *Osservazioni sulle fonti classiche*, cit., pp. 64-6; MASTINO, *La voce degli antichi*, cit., p. 274; NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, cit., p. 435; per la tradizione attica, ma con qualche forzatura nell'interpretazione dei passi di Diodoro su Iolao e i Tespiadi, cfr. ancora A. COPPOLA, *L'Occidente: mire ateniesi e trame propagandistiche siracusane*, in "Hesperia", III, 1993, pp. 99-113 e, in precedenza, i tre studi di J. M. DAVISON: *Greeks in Sardinia: The Confrontation of Archaeological Evidence and Literary Testimony*, in M. S. BALMUTH, R. J. ROWLAND JR. (eds.), *Studies in Sardinian Archaeology*, Ann Arbor 1984, pp. 77-81; *Greek Presence in Sardinia: Myth and Speculations*, in M. S. BALMUTH (ed.), *Studies in Sardinian Archaeology*, vol. II, Ann Arbor 1986, pp. 190-5; *Greeks in Sardinia: Myth and Reality*, in R. H. TYKOT, T. K. ANDREWS (eds.), *Sardinia in the Mediterranean. A Footprint in the Sea. Studies Presented to Miriam S. Balmuth*, Sheffield 1992, pp. 384-90. Su queste premesse appare estremamente improbabile che nel complesso delle informazioni in esame si sia verosimilmente di definire Καρθηδῶνοι gli autori dell'offerta dellica del *Sardus Pater* se essi fossero stati veramente tali. L'ipotesi che la dedica sia riportabile ai Sardi e, più nello specifico, all'offerta della statua del dio eponimo a seguito del trionfo sugli eserciti cartaginesi impegnati, sotto il comando di Malco, nelle prime fasi della conquista dell'isola intorno al 540 a.C. è di estremo interesse; cfr. al riguardo le lucide osservazioni di R. D'ORIANO, *Considerazioni sulle importazioni etrusche e greche nella Sardegna settentrionale*, in G. UGAS, R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche (620-480 a.C.)*, Cagliari 1984, p. 89; G. COLONNA, *Doni di etruschi e di altri barbari occidentali nei santuari panellenici*, in A. MASTROCINQUE (a cura di), *I grandi santuari della Grecia e l'Occidente*, Trento 1993, pp. 59-61, ancora convincenti ed efficaci nonostante il sistematico (e in più punti forzato) tentativo di rimozione della storicità di Malco dallo scenario del primo intervento militare cartaginese in Sardegna operato da V. KRINGS, *Carthage et les Grecs c. 580-480 av. J.-C. Textes et histoire*, Leiden-Boston 1998, pp. 33-91.

L'esordio ricorda che la Sardegna appartiene alla schiera delle isole grandi e felici (il termine usato è εὐδαιμονία); l'autore non ne conosce il nome antico che le attribuiscono gli indigeni, ma indica il nome che le hanno dato i Greci, *Ichnussa*, a indicare la sua conformazione, che ricorda l'impronta di un piede umano.

Ichnussa è una denominazione per la quale Pausania, a suo modo, è in grado di fornire una determinazione cronologica: i Greci dettero all'isola questo nome quando navigavano in quei mari per commercio, 'Ελλήνων δὲ οἱ κατ' ἐμπορίαν ἐσπλέοντες Ἰχνοῦσσαν ἐκάλεσαν.

Il termine è conosciuto da Sallustio, da Silio Italico, da Solino e da Isidoro; il secondo, in linea con Pausania, aggiunge che si tratta del primo nome che l'isola ricevette dai Greci (*Ichnusa prius Graiis memorata colonis*), mentre il quarto riprende la collocazione cronologica "antica" della denominazione (*ante commercium a navigantibus Graecorum appellata est Ichnos*); si tratta, a detta di Plinio, del nome dell'isola usato da Mirsilo, un autore di cui ignoriamo l'esatta collocazione cronologica (*Myrsilus Ichnusam a similitudine vestigi*)⁴.

Dopo una serie di indicazioni sulle dimensioni dell'isola, Pausania affronta la serie delle spedizioni "eroiche" legate al popolamento della Sardegna: Sardo, figlio di Maceride, conduce i Libi nell'isola e le dà il suo nome (il passo conferma l'antiorità dell'appellativo *Ichnussa*: Σάρδω δὲ ἡγεμονία τε ὑπήρξε τῶν Λιβύων ἢ ἐς τὴν Ἰχνοῦσσαν καὶ τὸ ὄνομα ἀπὸ τοῦ Σάρδου τούτου μετέβαλεν ἢ νῆσος); segue Aristeo (Pausania cita, per rifiutarla come impossibilità cronologica, una tradizione secondo la quale ad Aristeo si accompagna Dedalo), quindi Norace con gli Iberi.

4. PLIN. VIII, 85: *Sardiniam ipsam Timaeus Sandaliois appellavit ab effigie solae, Myrsilus Ichnusam*. Cfr. SOL. IV, 1: *Sardinia quoque, quam apud Timaeum Sandaliois legimus, Ichnusam apud Crispum*; il fatto che l'appellativo *Ichnussa* non appaia nella tradizione timaica non implica automaticamente la sua recenziatura, come sembra pensare BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica*, cit., pp. 65-6; il nome si riconnette infatti alla disseminazione dei toponimi in *-oussa* nel Mediterraneo centro-occidentale, per la quale appaiono tramite convincenti sia la navigazione euboica (cfr. M. GRAS, *La mémoire de Lixus. De la fondation de Lixus aux premiers rapports entre Grecs et Phéniciens en Afrique du Nord*, in AA.VV., *Lixus. Actes du colloque organisé par l'Institut des sciences de l'archéologie et du patrimoine de Rabat avec le concours de l'École française de Rome*, "Collection de l'École Française de Rome", 166, Roma 1992, pp. 34-41) che quella ionica, la quale ultima, anzi, è segnalata da molti studiosi quale contesto storico originario, tra fine del VII e VI secolo a.C., del nucleo più antico del *corpus* tradizionale sulla Sardegna: cfr. MELONI, *Gli Iolei e il mito di Iolao*, cit., pp. 47-9; MASTINO, *La voce degli antichi*, cit., p. 274 e, soprattutto, NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, cit., pp. 423-34, sulla base delle notizie, correlate alle saghe mitiche, riscontrabili nel filone della cosiddetta "tradizione storica", legata ai passi erodotei su Biante, Istieo e Aristagora, sulla cui storicità e validità di contesto non pare più opportuno dubitare (cfr. ivi, p. 424; BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica*, cit., pp. 61-3; E. GALVAGNO, *I Greci e il "miraggio" sardo*, in A. MASTINO, P. RUGGERI (a cura di), *Da Olbia a Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, vol. 1, Sassari 1996, pp. 149-63). Nell'ambito della tradizione conservata nella linea Sallustio-Pausania si è inoltre messo in campo Stesicoro quale tramite "originario" per il ciclo di Norace e di Gerione (T. J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948, p. 341; cfr. anche MASTINO, *La voce degli antichi*, cit., p. 266, sul collegamento Stesicoro-Timeo-Pausania; sul poeta cfr. H. LLOYD JONES, *Stesicoro*, in AA.VV., *Lepos greco in Occidente (Atti del XIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia)*, Taranto 1979, pp. 11-28 e G. ARRIGHETTI, *L'eredità dell'epos in Stesicoro e Parmenide*, ivi, pp. 31-60). Si osservi infine che il nome *Sandaliois*, per quanto usato da Timeo, non deve per questo essere escluso dal *corpus* di una tradizione più antica che in Timeo ha trovato accoglienza.

Come quarto inserimento “coloniale”, τετάρτη μοῖρα, arriva Iolao che conduce Téspiesi e Ateniesi; infine, dopo la presa di Troia, un gruppo di profughi di Ilio sbarca casualmente nell'isola e si unisce ai Greci (τούτων μοῖρα ἀπενεχθεῖσα ὑπὸ ἀνέμων ἐς Σαρδῶ ἀνεμίχθησαν τοῖς προενοικοῦσιν Ἑλλήσι).

Nella linea latina della tradizione, Sallustio conosce gli stessi avvenimenti e probabilmente la stessa successione (compreso il binomio Aristeo-Dedalo), così come Silio Italico (che però ignora l'arrivo di Norace e degli Iberi); in quest'ambito si muove anche Solino, con alcune particolarità: Norace guadagna il secondo posto e risulta così in stretto collegamento concettuale (e cronologico?) con Sardo; seguono Aristeo e Iolao, ma mancano i Troiani; di Isidoro conosciamo la menzione di Sardo.

Nella tradizione di Sallustio-Pausania Sardo arriva nell'isola di *Ichnussa*, così “nominata” dai Greci in tempi antichissimi e abitata dagli autoctoni (αὐτόχθονας), dalla Libia con un folto gruppo di africani (Λιβύων στόλος); Sardo è figlio di Maceride, l'Eracle-Melqart del mondo fenicio⁵.

Che Sardo, attraverso la sua paternità e la sua provenienza, rappresenti una ripresa di tradizioni fenicio-puniche è estremamente verosimile, con l'avvertenza che il doppio Eracle che appare in Pausania, l'Eracle-Melqart padre di Sardo e l'Eracle delle famose fatiche, zio di Iolao (τὰ μὲν γὰρ ἀρχαιότατα Ἴόλαος Θεβαῖος, ἀδελφιδοῦς ὁ Ἑρακλέους Ἀθηναίος ἐς Σαρδῶ καὶ Θεσπιεῦσιν ἡγήσαντο) devono aver rappresentato, fin dalle origini della formazione della tradizione, un nesso strettissimo, praticamente indissolubile.

Un indizio importante è contenuto nello stesso resoconto di Pausania, quando il periegeta ricorda il famosissimo viaggio che Maceride fece a Delfi e lo contrappone all'arrivo di Sardo, suo figlio, nell'isola di Sardegna: al padre grande fama venne dalla visita nel santuario delfico, ma fu il figlio a recarsi in Sardegna (Μακίρηδι μὲν δὴ αὐτῷ τὰ ἐπιφανέστατα ὁδὸς ἐγένετο ἢ ἐς Δελφούς· Σάρδω δὲ ἡγεμονία τε ὑπῆρξε τῶν Λιβύων ἢ ἐς τὴν Ἰχνοῦσσαν).

È del tutto verosimile che il nesso tra i due avvenimenti sia il ricevimento di un oracolo, e che attraverso l'oracolo ricevuto da Maceride Sardo muova verso la Sardegna; esattamente come l'Eracle “greco” riceve dal dio l'oracolo di mandare in Sardegna Iolao con i suoi figli nella tradizione “diodorea”, di cui parleremo in seguito; al nesso Eracle-Melqart dovremo forse aggiungere anche una contaminazione tra Sardo e Iolao, certamente dipendente dalla complessità e ambiguità dei due Eracle⁶.

5. Da ultima C. BONNET, *Melqart. Cultes et mythes de l'Héraclès Tyrien en Méditerranée*, in “Studia Phoenicia”, VIII, 1988; per le “peregrinazioni” dell'Eracle fenicio in area greca e i suoi rapporti con Eracle cfr. ivi, pp. 343-415.

6. Ivi, pp. 250-64; cfr. MELONI, *Gli Iolei e il mito di Iolao*, cit., p. 45; MASTINO, *La voce degli antichi*, cit., pp. 270-2; NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, cit., p. 425; BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica*, cit., pp. 66-7; in particolare, BONDÌ, *Osservazioni sulle fonti classiche*, cit., pp. 53-7, con parziale ripresa di MOMIGLIANO, *Due punti di storia romana arcaica*, cit., pp. 392-8; sui rapporti tra Eracle e Melqart, Sardo e Iolao, attraverso la cifra “punica” di Sid, cfr., tra gli altri e con varie posizioni interpretative, C. GROTTANELLI, *Melqart e Sid fra Egitto, Libia e Sardegna*, in “Rivista di Studi fenici”, I, 1973, pp. 153-64; M. G. AMADASI GUZZO, *Note sul dio Sid*, in AA.VV., *Ricerche puniche ad Antas*, Roma 1969, pp. 95-104; J. FERRON, *Le dieu des inscriptions d'Antas (Sardaigne)*, in “Stu-

Sardo e la sua gente si mescolano con gli indigeni, adottando un sistema primitivo di vita che sembra più consono al costume degli autoctoni che a quello dei nuovi coloni; nessuno dei due gruppi è fondatore di città (καὶ πόλεις μὲν οὔτε οἱ Λίβυες οὔτε τὸ γένος τὸ ἐγχώριον ἠπίσταντο ποιήσασθαι· σποράδες δὲ ἐν καλύβαις τε καὶ σπηλαίοις, ὡς ἕκαστοι τύχοιεν, ὤκησαν).

Nella lista, ma anche nel ragionamento, della tradizione ripresa da Pausania segue Aristeo, come rappresentante di un costume di vita che, esattamente come il primo, non prevede fondazioni di città; la vicinanza tra i due (ἔτεσι δὲ ὕστερον μετὰ τοὺς Λίβυας), più che dipendere da una comune derivazione da tradizioni fenicie o puniche sulle prime fasi della colonizzazione dell'isola, discende piuttosto da questo carattere che li contrappone subito dopo ai veri e propri eroi ecisti, Norace e Iolao.

Che sia questo il probabile nesso che ordina la parte iniziale della lista è reso meglio evidente se si riflette sulla sicura pertinenza greca del personaggio di Aristeo, quale si recupera in tradizioni diverse alla linea Sallustio-Pausania e che giustificano anche il suo ruolo di non fondatore: Aristeo è infatti, come vedremo, il primo abitatore dell'isola, il primo uomo che vi introduce gli strumenti e le tecniche necessarie perché vi si sviluppi la vita e la società umana⁷.

Soltanto Solino conosce un Aristeo ecista (di Carales) in una lista che unisce insieme Sardo e Norace e sistema al terzo posto Aristeo; qui è forse possibile, anche se con molta cautela, intuire un altro livello di "razionalizzazione", per il quale a una colonizzazione "da occidente" in senso lato, intesa come semplice dislocazione geografica, si contrappone e segue una colonizzazione "da oriente"⁸.

Certamente Norace non è esclusivo riflesso di una presenza fenicia o punica, anche se questo livello di lettura deve essere tenuto presente; si tratta di una situazione intricata, analoga a quella di Eracle-Melqart, per la quale la terra di provenienza del fondatore di Nora, l'Iberia e in Iberia Tartesso, richiama insie-

di Sardi", XXII, 1971-72, pp. 269-98; ID., *La nature du dieu Sid d'après les découvertes récentes d'Antas*, in AA.VV., *Etudes sémitiques. Actes du XXIX Congrès International des Orientalistes*, Paris 1975, pp. 9-16; F. BARRECA, *Il tempio di Antas e il culto di Sid-Sardus Pater*, Iglesias 1975; ID., *La Civiltà fenicia e punica in Sardegna*, Sassari 1986, pp. 163-7 e 171-2. È in ogni caso verosimile che la figura di *Sardus* ricalchi un antichissimo dio eponimo delle popolazioni indigene che potrebbe avere testimonianze iconografiche già in VIII-VII secolo a.C.: cfr. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, cit., p. 425, a proposito della testina con tiara piumata da Decimoputzu (cfr. G. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, Verona 1966, pp. 99-100, nota 44); *contra*, ma poco convincente, A. ROOBAERT, *Sid, Sardus Pater ou Baal Hammon? A propos d'un bronze de Genoni (Sardaigne)*, in "Studia Phoenicia", IV, 1986, pp. 333-45 (*Sardus Pater* come creazione della propaganda romana di avanzata età imperiale); cfr. anche G. UGAS, *Il mondo religioso nuragico*, in AA.VV., *La civiltà nuragica*, Milano 1990, p. 196, con accostamento al bronzo di Antas.

7. BONDI, *Osservazioni sulle fonti classiche*, cit., p. 55, sistemava al contrario Aristeo all'interno di «una collazione anellenica all'origine, identificabile come "fenicia" in più di un caso. Così Aristeo è figlio della ninfa Cirene, che egli va a raggiungere in Africa, prima di recarsi in Sardegna, e genero di Cadmo» (cfr. in proposito le osservazioni di MASTINO, *La voce degli antichi*, cit., p. 271); sulle caratteristiche "culturali" del personaggio, che distingue una diversa tradizione sulla Sardegna, cfr. *infra*, § 3.

8. SOL. IV, 2: *mox Aristaem regnando his proximum in urbe Caralis, quam condiderat ipse coniuncto populo utriusque sanguinis, se iuges usque ad se gentes ad unum morem coniugasse, imperium ex insolentia nihil aspernatas.*

me l'antica *enclave* fenicia del Circolo dello stretto, ma anche l'Eldorado greco nel quale Eracle ha conteso le mandrie a Gerione, padre, non a caso, della madre di Norace (παῖδα δὲ Ἐρυθείας τε τῆς Γηρυόνου καὶ Ἐρμοῦ λέγουσιν εἶναι τὸν Νώρακα)⁹.

Il quarto gruppo dei colonizzatori è formato da Iolao, dai Tespiesi e dagli Ateniesi; a loro si deve la fondazione di Olbia, ai soli Ateniesi quella di Ogryle; di quest'azione ecistica restano tracce, almeno onomastiche, nelle pianure dette Iolee, così come negli onori tributati a Iolao (καὶ Ὀλβίαν μὲν πόλιν οἰκίζουσιν, ἰδία δὲ Ὀγρύλην οἱ Ἀθηναῖοι [...] ἔστι δ' οὖν καὶ κατ' ἐμε ἔτι χωρία τε Ἰολαία ἐν τῇ Σαρδοῖ καὶ Ἰόλαος παρὰ τῶν οἰκητόρων ἔχει τιμάς).

In modo analogo, Solino ricorda il santuario costruito presso la tomba di Iolao, *quod imitatus virtutem patruī malis plurimis Sardiniam liberasset*.

Rispetto agli eroi "più antichi", Iolao con i Tespiesi e gli Ateniesi acquista un profilo "storico" più accentuato: il nome delle terre ancora oggi ci parla di Iolao, così come il culto e la venerazione che ancora oggi gli si attribuisce; nell'isola esistono la tomba di Iolao, quelle dei Tespiesi e degli Ateniesi che sono arrivati con lui (così Pausania in un passo del nono libro, in polemica circa la localizzazione tebana del sepolcro di Iolao: τελευτῆσαι δὲ ἐν Σαρδοῖ τὸν τε Ἰόλαον αὐτὸν καὶ Ἀθηναίων καὶ Θεσπιέων τοὺς συνδιαβάντας ὁμολογοῦσι καὶ οἱ Θηβαῖοι)¹⁰.

Rispetto al filone "diodoreo" esistono, nelle vicende di Iolao della tradizione di Pausania, alcune peculiarità: il nipote di Eracle conduce in Sardegna Tespiesi e Ateniesi (ma i Tespiesi sono in realtà, come sappiamo dal filone diodoreo e dallo stesso Silio Italico, che fa parte della "serie" di Sallustio-Pausania, i figli che Eracle ha avuto dalle figlie di Tespio, i Tespiadi); i secondi, del tutto assenti nella tradizione diodorea, hanno invece un rilievo di primo piano.

Così Ogryle, fondazione ateniese in Sardegna, prende il proprio nome da un corrispondente demo attico, ma così si chiamava anche una figlia di Cecrope, famosissimo sovrano ateniese; se gli Ateniesi accompagnano Iolao e i Tespiesi, Pausania riporta in altri due passi i concetti di un'autonomia della colonizzazione attica della Sardegna (Ἀθηναῖοι δὲ ἰδίᾳ μετ' Ἰολάου τε ἐς Σαρδώ) e dell'alta antichità di questa colonizzazione nel panorama dell'*apoikìa* ateniese (ἀρχαιότατα)¹¹.

Anche nella "polemica" sulla localizzazione del sepolcro di Iolao tebano il valore degli Ateniesi emerge in filigrana: in sostanza, se pure Pausania smenti-

9. Per l'interpretazione "fenicia" cfr. BONDÌ, *Osservazioni sulle fonti classiche*, cit., pp. 55-7; ma cfr., abbandonate sia la posizione "preistorica" di A. GARCÍA Y BELLIDO, *Los Iberos en Cerdeña según los textos clásicos y la arqueología*, in "Emerita", 3, 1935, pp. 225-56 sia quella analoga di B. R. MOTZO, *Norake e i Fenici*, in "Studi Sardi", 1, 1934, pp. 116-24, le osservazioni di MASTINO, *La voce degli antichi*, cit., p. 271; NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, cit., pp. 438-9; BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica*, cit., pp. 66-7. Nella problematica della localizzazione tartessica va ricordato l'aggettivo stesicoreo ἀργυρορίζους, coniato per l'area di Tartessos e la sua affinità con l'antico nome della Sardegna, ἀργυρόφλεψ, in uno scolio al *Timeo* platonico: cfr. *infra*, nota 41; sulle imprese di Eracle e Gerione cfr. anche BÉRARD, *La Magna Grecia*, cit., pp. 393-5.

10. PAUS. IX, 23.

11. PAUS. II, 29, 4; VII, 2, 2; in STEPH. BYZ. s.v. Ἀγροαυλή l'abbinamento onomastico con la figlia di Cecrope, Agraulè.

sce i Tebani sulla presenza dell'*heròon* ioleo presso le tebane Porte Pretidi, è evidente che nel caso di Iolao esiste una discussione, quindi un'incertezza, sul suo sepolcro che non è viceversa messa in dubbio nel caso degli eroi ateniesi che lo hanno accompagnato in Sardegna.

Un ulteriore problema è rappresentato, per alcuni, dalle fondazioni di Olbia e di Ogryle, site nella parte settentrionale dell'isola, sulla base della considerazione che le terre iolee in Pausania, che coincidono, come sembra sicuro, con la πεδιάδα χώραν [...] καλεῖσθαι Ἰολαεῖον di Diodoro, debbano identificarsi con ogni verosimiglianza nei Campidani sardi, quindi in un settore incompatibile con la presenza iolea a nord del Tirso; il discorso, nel caso di Olbia, è senz'altro più complesso, e vi torneremo, ma l'amplificazione attica di Ogryle resta comunque evidente e in qualche modo anomala nel quadro della vicenda iolea¹².

Vari studiosi hanno puntualizzato in questi ultimi anni la forte "interpretazione" attica della tradizione di Sallustio-Pausania, riportandola alle fasi dell'affacciarsi politico-economico strategico di Atene nel Mediterraneo occidentale nel corso del V e del IV secolo a.C. e individuando prospettive filo-attiche legate, oltre che a Iolao con i suoi Tespiesi e Ateniesi, al binomio Dedalo-Aristeo; pur con questa "impronta" che resta evidentissima all'interno di una tradizione pluristratificata, si è forse esagerato su questa strada, sottovalutando livelli di tradizione più antica che, per quanto in modo confuso e disorganico, la linea di Sallustio-Pausania riesce a conservare¹³.

Si riportano ai toni della propaganda attica anche gli ultimi arrivati nella Sardegna di Pausania, i profughi troiani; essi, casualmente approdati nell'isola, si mescolano con i Greci che già vi abitavano in una situazione di pace "controllata" con gli autoctoni, una sorta di *status quo* imposto dall'equilibrio delle forze reciproche e dalle "barriere" naturali.

Greci e Troiani si scontrano con effetti disastrosi con gli Africani che, ὕστερον μέντοι πολλοῖς ἔτεσιν, sbarcano di nuovo in Sardegna con un grande esercito; i Greci vengono quasi completamente distrutti, mentre i Troiani si rifugiano sui monti: i loro discendenti conservano ancora il nome di Iliesi (Ἰλιαεῖς μὲν ὄνομα καὶ ἐς ἐμὲ ἔτι ἔχουσι).

Le vicende troiane, in realtà, pur manipolate dalla propaganda attica, riportano a stratificazioni diversificate, che se da un lato consentono di sottolineare la fase recente della tradizione riportata in Sallustio-Pausania e di enucleare anche una possibile lettura romana dei profughi da Ilio, non escludono riferimenti a livelli ben più antichi, sui quali ci soffermeremo in seguito¹⁴.

12. MASTINO, *La voce degli antichi*, cit., p. 274; ID., *Olbia in età antica*, in MASTINO, RUGGERI (a cura di), *Da Olbia a Olbia*, cit., pp. 50-3; R. ZUCCA, *Olbia antiqua*, ivi, pp. 251-3; per la prospettiva "attica" cfr. soprattutto BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica*, cit., pp. 68-9 (e i contributi citati *supra*, nota 3).

13. È da notare, a questo riguardo, il ridimensionamento della prospettiva attica totalizzante in DAVISON, *Greeks in Sardinia*, cit., pp. 384-90, sulla base del contributo di BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica*, cit., *passim*, e della nuova fisionomia delle evidenze archeologiche in terra sarda, anche se ancora ampiamente sottostimate e inquadrare in contesto esclusivamente fenicio.

14. Per l'interpretazione in chiave di propaganda romana cfr. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, cit., pp. 426 e 441; per una chiave di lettura "attica" cfr. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna ar-*

Di questi Iliesi Pausania riferisce che ai suoi tempi in niente erano distinguibili dai Libi; una presentazione che è stata spunto di molte osservazioni sull'uso artefatto della dislocazione greca e troiana in Sardegna da parte della propaganda attica attraverso il metodo della rimozione della presenza, della sparizione degli indizi, delle prove indimostrabili¹⁵; anche in questo caso, peraltro, la tradizione diodorea, sulla quale orienteremo ora l'attenzione, indica come elementi quali la fuga sulle montagne, l'imbarbarimento e la progressiva "degreccizzazione" (o "detroianizzazione") siano riportabili a un nucleo sensibilmente diverso.

2

Iolao e i Tespiadi nella terra di *Ichnussa*

La tradizione "diodorea", oltre che dipendere da una più o meno conseguente ispirazione timaica, presenta tracce cospicue di elementi arcaici riconducibili in modo puntuale al *milieu* beotico-euboico delle prime frequentazioni dell'Occidente mediterraneo¹⁶.

Il breve passo che Diodoro dedica alla Sardegna nel suo quinto libro riprende in modo preciso la tradizione che doveva essere nota a Timeo e si può scomporre in una serie di sezioni¹⁷.

caica, cit., p. 69; COPPOLA, *L'Occidente*, cit., pp. 104-8, sulla scorta di F. ZEVI, *Il mito di Enea nella documentazione archeologica: nuove considerazioni*, in AA.VV., *L'epos greco in Occidente*, cit., pp. 247-90.
15. BONDÌ, *Osservazioni sulle fonti classiche*, cit., pp. 57-66.

16. Il vaglio e l'isolamento di un nucleo timaico all'interno delle fonti sulla Sardegna mitica è merito ancora di Pais (PAIS, *La Sardegna prima del dominio romano*, cit., pp. 107-9 e 117); si condivide sostanzialmente in questo studio l'impostazione di BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica*, cit., pp. 64-6, la quale individua una dipendenza da Timeo in DIOD. IV, 81-82 e V, 15 e una rielaborazione mirsiliana da Timeo in *De mirabilibus auscultationibus* 100; tradizioni insieme timaiche e pretimaiche si recuperano invece in DIOD. IV, 29-30 (ivi, pp. 71-80); in precedenza, i passi citati erano tutti riportati alla piena sfera timaica in MASTINO, *La voce degli antichi*, cit., p. 266, mentre per BONDÌ, *Osservazioni sulle fonti classiche*, cit., p. 50, nota 4, andrebbe ricondotto ad ambito siceliota, quindi verosimilmente a fonte timaica o da questa derivata, la notazione nelle fonti del viaggio di Dedalo dalla Sicilia alla Sardegna (così come non sarebbe da escludere un rapporto tra Sallustio e una fonte derivata da Timeo: cfr. anche il rapporto, istituito da BÉRARD, *La Magna Grecia*, cit., p. 404, tra Pausania e Timeo). Articolata e divergente la posizione di NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, cit., pp. 435-6, per il quale, nella scarsissima generale attestazione della ispirazione timaica nelle fonti sulla Sardegna, il *De mirabilibus auscultationibus* 100 è sicuramente non timaico nella sua origine e riportabile a un ambiente siceliota collocabile in senso lato tra la fine del V e la metà del III secolo a.C.; per quanto riguarda il testo diodoro, esso potrebbe dipendere dalla stessa fonte utilizzata nel *De mirabilibus auscultationibus* o meglio da altra intermedia, tentativamente individuabile in Sileno di Calatte, se non addirittura essere ascritto per larga parte allo stesso Diodoro. Per quanto attiene il riconoscimento dell'impronta beotico-euboica, la "dimostrazione", serrata e convincente, è in BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica*, cit., pp. 74-91 e muove dall'analisi delle stratificazioni riscontrate in DIOD. IV, 29-30; l'ambientazione "mista", in parte greco-orientale, ionico-milesia, di VI secolo a.C., in parte siceliota non timaica, come si è detto, delle vicende sarde di Iolao, dei Tespiadi e di Aristeo, sostenuta da NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, cit., pp. 423-37, deve essere riletta soprattutto in contesto ionico-focico occidentale e ridimensionata alla luce dell'attuale progressiva linea di tendenza dei risultati archeologici, per i quali la documentazione euboica in Sardegna (ma anche lungo le rotte africane e iberiche della prima frequentazione fenicia), sia pure largamente minoritaria rispetto alla presenza fenicia nell'isola e sempre ad essa intrecciata, appare oggi organicamente impostata.

17. DIOD. V, 15; cfr. *FGH Hist* 566, comm. IIIb, p. 567; T. S. BROWN, *Timaeus of Tauromenium*, Los Angeles 1958, pp. 38-42; BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica*, cit., pp. 72-3, in cui si richiama,

1. Inquadramento geografico ed etnografico: l'isola Sardò è collocata vicino alla Corsica e corrisponde più o meno come estensione alla Sicilia; essa è abitata da barbari chiamati Iolei, i quali sono i discendenti dei coloni giunti in quelle terre a seguito di Iolao e dei Tespiadi (ἡ [...] Σαρδῶ [...] κατοικουμένη δ' ὑπὸ βαρβάρων τῶν ὀνομαζομένων Ἰολαείων, οὓς νομίζουσιν ἀπογόνους εἶναι τῶν μετὰ Ἰολάου καὶ τῶν θεσπιαδῶν κατοικησάντων).
2. Premesse della fondazione greca in Sardegna: nel periodo in cui sta conducendo a termine le famose fatiche, Eracle riceve un oracolo che gli impone di mandare a fondare una colonia nell'isola i molti figli che erano stati generati all'eroe dalle figlie di Tespio. Eracle affida il comando della spedizione, composta non solo dai Tespiadi ma da una cospicua schiera di Greci e di barbari, al proprio nipote Iolao.
3. Imprese di Iolao dopo l'arrivo nella nuova sede: Iolao conquista l'isola, vi fonda numerose città (πόλεις ἀξιολόγους), procede a dividere la terra tra i coloni, chiama la popolazione Iolea dal suo nome; costruisce ginnasi, templi in onore degli dei e tutte quelle cose che contribuiscono a rendere felice la vita degli uomini (γυμνάσια καὶ θεῶν ναοὺς καὶ τᾶλλα πάντα τὰ πρὸς βίον ἀνθρώπων εὐδαίμονα).
4. Testimonianze che dimostrano la venuta e l'azione culturale di Iolao e dei Tespiadi: fino a oggi restano tracce dei grandi monumenti edificati da Iolao; le più belle pianure di quella terra che egli conquistò si chiamano Iolee (τὰ μὲν γὰρ κάλλιστα πεδία τὴν προσηγορίαν ἀπ' ἐκείνου λαβόντα Ἰολαία καλεῖται) e così pure la popolazione che attualmente vi risiede.
5. L'oracolo legato alla fondazione: l'oracolo rivolto a Eracle promette eterna libertà (ἐλευθερία) a tutti coloro che hanno partecipato alla fondazione nella nuova terra; per questo, fino a oggi, i suoi abitanti sono ancora liberi da ogni asservimento (ὅτι τοῖς τῆς ἀποικίας ταύτης κοινωνήσασι διαμενεῖ τὰ τῆς ἐλευθερίας ἅπαντα τὸν αἰῶνα). Infatti, nonostante i Cartaginesi più volte abbiano tentato di sottometerli, gli Iolei, grazie al terreno aspro e alle inestricabili abitazioni sotterranee, hanno sempre sfuggito la schiavitù.
6. Sorte di Iolao e dei Tespiadi: Iolao torna in Grecia; i Tespiadi, dopo aver dominato per molte generazioni nell'isola, ne vengono scacciati e si rifugiano in Italia, stabilendosi nelle terre intorno a Cuma.
7. Conseguenze della partenza di Iolao e dell'allontanamento dei Tespiadi: gli Iolei subiscono un processo di progressivo imbarbarimento (ἐκβαρβαρωθέν) ma, attraverso la guida degli uomini migliori tra di loro, riescono fino a oggi a salvaguardare la propria libertà.

Se mettiamo in relazione le varie sezioni del discorso presenti nella fonte¹⁸, notiamo un richiamo e una coesione strettissimi tra i vari punti del ragionamen-

tra l'altro, l'omogeneità del passo all'interno di un gruppo di capitoli di derivazione timaica (con citazione esplicita di Timeo in V, 6, 2 e 6, 4) e la caratterizzazione (cfr. già BROWN, *Timaeus of Tauromentium*, cit.) in questo senso dei motivi etnografici e di "lenta degradazione".

18. Sempre sulla scia della ricostruzione browniana di Timeo, BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica*, cit., p. 73, rintraccia la logica del passo nella posizione timaica di «strenua difesa degli interessi greci» che volutamente ignora l'effettiva presenza egemonica punica nell'isola e che esalta, anche se in modo implicito, la "resistenza" dei Sardi, eredi dei Greci, sui Cartaginesi.

to: gli Iolei che oggi abitano la Sardegna sono barbari; barbari del resto erano un folto gruppo di coloni arrivati con Iolao e i Tespiadi; sono i barbari a prevalere una volta che i Tespiadi abbandonano l'isola.

L'imbarbarimento provoca uno spostamento di sedi e di organizzazione antropologica ed economico-sociale, perché evidentemente le bellissime pianure non sono i luoghi nei quali gli Iolei sfuggono ai Cartaginesi grazie alle asperità del suolo e alle labirintiche dimore sotterranee.

Nonostante l'imbarbarimento la garanzia dell'oracolo, che nel legittimare l'ἄποικία greca ne fissò i destini, si conserva intatta: i discendenti imbarbariti di Iolao e dei Tespiadi restano sempre greci agli occhi della divinità, la quale continua a far permanere la sua promessa, la libertà eterna.

È questa la testimonianza somma della grecità dei popoli dell'isola, ancora più importante perché nel testo si coglie con evidenza la consapevolezza che i "relitti" della grande azione culturale e civilizzatrice di Iolao e dei Tespiadi si collocano in un "oggi" in cui le belle pianure e i popoli che le abitano hanno altri signori e dominatori; in questo senso, non si può concordare con l'immagine complessiva che è stata proposta di "rimozione" programmatica dell'elemento fenicio-punico quale dato unificante delle fonti antiche sulla Sardegna¹⁹.

Non mi pare affatto che questa fonte intenda accreditare una proclamata grecità in Sardegna; al contrario, la grecità viene vista come relitto antropologico di un'isola degli altri, in cui resta soltanto l'oracolo del dio a difendere l'ormai perenta ἄποικία iolea; sarebbe interessante, a questo riguardo, poter conoscere a chi si attribuisse la perdita del potere da parte dei Tespiadi e la loro successiva fuga.

È inoltre da considerare attentamente, nel contesto del ragionamento espresso, l'importanza centrale che può aver rivestito il concetto di fisicità insulare, che nella tradizione speculativa greca assume rilevanza come luogo deputato alla realizzazione della *polis* e dell'*eleutherìa*²⁰, così come pregnante è il tono dell'oracolo eracleo: esso, nel promettere la libertà ai discendenti di Iolao, assume la caratteristica di patto, promessa, eterni.

È significativo riscontrare come toni irrevocabili e perentori di patto eterno ritornano in un'altra testimonianza, questa volta epigrafica, che potrebbe coinvolgere abitanti della Sardegna: il celebre e discusso trattato tra Sibariti e *Serdaioi* a Olimpia, nel quale l'alleanza è esplicitata in termini di $\pi\iota\sigma\tau\alpha\iota\ \kappa'\ \acute{\alpha}\delta\acute{\omicron}\lambda\omicron\upsilon\ \acute{\alpha}\epsilon\iota\delta\iota\omicron\nu$ ²¹.

19. BONDÌ, *Osservazioni sulle fonti classiche*, cit., pp. 57-66.

20. S. VILATTE, *L'insularité dans la pensée grecque*, Paris 1991, *passim*; si osservi al riguardo come, nella tradizione sulle vicende dei tentativi "storici" di colonizzazione della Sardegna (HDT. I, 170: il consiglio al Panionio di Biante di Priene; V, 106; V, 124: la proposta di Aristagora; VI, 1: Istieo) siano presenti i concetti di terra felice e di libertà che appaiono nella tradizione timaica; si tratta a quanto pare di un tipo di rappresentazione della Sardegna (appunto in quanto isola?) che esisteva ben prima del III secolo a.C. e che Timeo rielabora in modo peculiare. Sui passi erodotei, che vanno ormai interpretati sullo sfondo di un reale interesse ionico per la Sardegna nella prima metà del VI secolo a.C., cfr. *supra*, nota 4.

21. Per l'ampio dibattito e la bibliografia sull'argomento cfr. E. GRECO, *Serdaioi*, in "Annali Istituto Orientale di Napoli Archeologia e Storia antica", XII, 1990, pp. 39-57; B. M. GIANNATTASIO, *Nora I. Serdaioi a Nora? Un'ipotesi*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Ca-

Insularità, liberazione dai rischi di una dipendenza servile, eterna libertà sono concetti ricorrenti nel caso della Sardegna e in essi potremo riconoscere elementi di una tradizione che non è né diodorea né timaica, anche se echi di questa vengono fatti propri nella speculazione di Timeo.

Il passo discusso va ora confrontato con una più articolata digressione diodorea sulla Sardegna che compare nel quarto libro; anche in questo caso sarà opportuno organizzare il testo secondo una serie di sezioni²².

1. Decisione di fondare una colonia in Sardegna: Eracle ha terminato le sue fatiche e può ascendere al consesso divino; ma prima un oracolo gli impone di inviare una colonia in Sardegna e di metterne a capo i figli avuti dalle Tespiadi; poiché questi sono tutti in giovane età, Eracle decide di affidarli a Iolao perché li conduca nell'isola (ἔκρινε τὸν ἀδελφιδούην Ἴόλαον ἐκπέμψαι μετὰ τῶν παίδων διὰ τὸ παντελῶς νέους εἶναι).

2. Storia della nascita dei Tespiadi: è una digressione, presentata come necessaria per capire con chiarezza il discorso sulla colonia. I dati ricordati sono questi: Tespio è di illustre famiglia ateniese, figlio di Eretteo e padre di cinquanta figlie; Tespio desidera che le sue figlie abbiano figli da Eracle; l'eroe acconsente e si unisce con tutte le Tespiadi che generano cinquanta figli, i Tespiadi appunto.

3. Decisione di fondare una colonia in Sardegna: quando i suoi figli raggiungono l'età virile (καὶ γενομένων ἐνηλίκων, ἔκριεν ἐκπέμπειν τούτους εἰς τὴν ἀποικίαν τὴν εἰς Σαρδόνια κατὰ τὸν χρησμόν), Eracle li affida a Iolao perché li conduca in Sardegna, in ottemperanza all'oracolo.

4. Precisazione sui luoghi di destinazione finale dei Tespiadi: due figli di Eracle si stabiliscono a Tebe, sette restano a Tespie (i δημοῦχοι) e saranno gli antenati di chi ancora governa questa città; i restanti quarantuno partono con Iolao, il quale, radunati anche molti altri uomini che volevano unirsi al gruppo di coloni, fa vela per la Sardegna.

5. Imprese di Iolao dopo l'arrivo nell'isola: Iolao sconfigge gli indigeni, assegna ai coloni le terre migliori, soprattutto quelle pianure che ancora oggi si chiamano Iolee; bonifica la regione, pianta alberi da frutto; rende la terra così appetibile da suscitare la bramosia dei Cartaginesi nel periodo in cui essi diventano potenti.

6. Dedalo diventa architetto della nuova colonia: Iolao manda a chiamare Dedalo dalla Sicilia e il nuovo venuto costruisce opere grandiose, chiamate *Daidàleia*, visibili ancora oggi.

7. Imprese di Iolao dopo l'arrivo nell'isola: Iolao istituisce ginnasi e tribunali e tante altre cose che portano il benessere e la felicità (ὠκοδόμησε δὲ καὶ γυμνά-

gliari e Oristano", 9, 1992, pp. 105-10. Ma anche in questo caso interessa piuttosto riflettere sul concetto di patto per sempre, che richiama la libertà eterna dell'oracolo nella tradizione timaica (ἀρμόχθεν οἱ Συβαρῖται καὶ οἱ σύνμαχοι καὶ οἱ Σερδαῖοι ἐπὶ φιλότῳ πισταὶ καὶ ἀδόλοι αἰετίων); ulteriore riprova che deve essere esistita un'immagine della Sardegna, attribuibile alla speculazione ionica (cfr. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica*, cit., pp. 63-4, in cui la pertinenza sarda dei *Serdaioi* di Olimpia è ritenuta del tutto credibile nel contesto degli interessi milesi collegati ai Sibariti; cfr. ancora P. ZANCANI MONTUORO, *Serdaioi?*, in "Gazette Numismatique Suisse", 30, 1980, pp. 57-61 e NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, cit., p. 474) che viene ripresa, con ulteriori elaborazioni, da Timeo.

22. DIOD. IV, 29-30.

σια μεγάλα τε καὶ πολυτελῆ, καὶ δικαστήρια κατέστησε καὶ τᾶλλα τὰ πρὸς τὴν εὐδαμονίαν συντείνοντα); dà il proprio nome al popolo ma, per far questo, si accorda con i Tespiadi, i quali gli concedono questo privilegio, come a un padre; Iolao diventa il progenitore, viene divinizzato; quanti nelle epoche successive donano offerte a Iolao dio lo invocano come Iolao padre, così come i Persiani fanno nei riguardi di Ciro.

8. Iolao ritorna in Grecia e successivamente si reca in Sicilia con un'altra spedizione.

9. L'oracolo legato all'*apoikia*: tutti coloro che hanno preso parte alla fondazione della colonia e i loro discendenti saranno liberi per sempre (ὄτι πάντες οἱ τῆς ἀποικίας ταύτης μετασχόντες καὶ οἱ τούτων ἔκγονοι διατελέσουσιν ἅπαντα τὸν αἰῶνα διαμένοντες ἐλεύθεροι) e ancora oggi la decisione dell'oracolo riceve conferma.

10. L'imbarbarimento: i barbari che hanno partecipato alla colonia prendono il sopravvento, le popolazioni mutano la propria condizione e si trasferiscono sui monti; passano a un sistema sociale e organizzativo di tipo pastorale, rinunciando all'agricoltura; vivono in abitazioni sotterranee, in cunicoli (δ' οἱ κήσει εἰαυτοῖς καταγείους καὶ τὴν τοῦ βίου διεξαγωγὴν ἐν τοῖς ὀρύγμασι) e così evitano le guerre; i Cartaginesi e i Romani li combattono ma falliscono sempre nel loro obiettivo di sottometerli.

Il passo si presenta molto meno coerente rispetto a quello esaminato in precedenza; al suo interno è però possibile recuperare, a un confronto incrociato, elementi riportabili alla tradizione timaica già presentata²³.

Un oracolo ordina a Eracle di mandare i Tespiadi a fondare una colonia in Sardegna sotto la guida di Iolao; questi organizza un gruppo numeroso, che comprende oltre ai Tespiadi un gran numero di altri volontari (il cospicuo esercito di Greci e barbari del passo precedente).

Iolao si impossessa delle fertili pianure, che ancora oggi conservano il suo nome, bonifica la regione, vi pianta alberi, la rende fertile e ricca, costruisce tante cose che portano all'uomo la felicità e la prosperità; dà il proprio nome agli abitanti; in seguito Iolao parte.

Il richiamo all'oracolo che garantisce eterna libertà ai fondatori e ai loro discendenti, oltre che confermare il discorso fatto in occasione del primo passo, introduce al concetto della libertà ancora oggi salvaguardata e dell'imbarbarimento.

Qui non è precisata la partenza dei Tespiadi, ma il prevalere dei barbari che li accompagnavano ritorna insieme all'esplicita indicazione, nel passo precedente soltanto sottintesa, del cambiamento socio-culturale che conduce all'abbandono delle belle pianure e alla vita in luoghi aspri e in dimore sotterranee.

La conclusione è di nuovo sulla libertà eterna che, nonostante l'imbarbarimento, suggella la greicità immanente nella disposizione del dio: né i Cartaginesi né i Romani riusciranno ad averne ragione.

23. Per un esame del passo cfr. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica*, cit., pp. 74-7; sulla linea della derivazione non timaica vanno ricordati i contributi di *FGHist* 566, F 63 ed E. SCHWARTZ, *RE*, V, 1903, s.v. *Diodoros*, coll. 676-82.

Le discordanze con il passo precedente sono allo stesso tempo quelle parti che contribuiscono in larga misura a minare la concordanza interna del testo: all'inizio si dice che Eracle mette al comando della colonia i Tespiadi, ma poiché questi sono molto giovani li affida a Iolao perché li conduca in Sardegna.

Iolao appare in questo modo sminuito nel suo ruolo di fondatore e di *hegemon*, diventa una sorta di "ecista putativo" che deve assicurare l'arrivo dei Tespiadi nell'isola e la loro transizione fino all'assunzione del potere.

Il tono e il senso appaiono del tutto diversi e in aperta contraddizione con quanto si dice soltanto dopo poche righe: i Tespiadi sono adulti quando partono per la Sardegna, ma essi sono sotto il comando di Iolao, che organizza tutta la spedizione e che ha tutti i titoli per farlo poiché ha partecipato a gran parte delle imprese di Eracle.

La prima versione sembra in effetti sottolineare la preminenza dei Tespiadi nella gerarchia della nuova colonia; ancora in subordine Iolao appare in un altro punto, allorché si dice che se Iolao assegna il proprio nome alla popolazione deve però concordare questo privilegio con i Tespiadi che, attraverso la loro *archè*, gli concedono tale onore.

Far risaltare il ruolo egemone dei Tespiadi rispetto alla figura di Iolao, che pure attraverso la loro benevolenza assume onori divini, significa sottolineare qualcosa di particolare legato ai Tespiadi e che deve emergere con chiarezza nel momento in cui si indica in loro la gerarchia dominante nella colonizzazione della Sardegna.

Questo "qualcosa" è certamente la loro discendenza ateniese, ben esplicitata nel sottolineare che Tespio è ateniese, figlio del nobile Eretteo; che egli desidera che le sue figlie, con sangue ateniese, si uniscano con Eracle; ed è forse il dato di questa supremazia tespiade che elimina ogni riferimento alla cacciata dei figli di Eracle dalla Sardegna, lasciando soltanto il concetto del progressivo imbarbarimento.

L'inserimento di Dedalo è altrettanto disarmonico e incongruente: l'attività riferita a Dedalo è infatti la medesima attribuita a Iolao nel passo precedente; la coloritura attica che riveste la figura del sommo artefice greco trova inoltre un rafforzamento nelle imprese subito dopo attribuite allo stesso Iolao attraverso l'istituzione dei *dikastèria* che, in modo molto attico, sostituiscono i templi degli dei; realizzazioni molto lontane sia dai pretesi *Daidàleia* sia dalle opere fatte all'antico modo greco di cui ci riferirà una terza fonte che esamineremo in seguito, il *De mirabilibus auscultationibus*, 100²⁴.

L'interpretazione attica della saga iolea nei punti discussi è evidentissima e costituisce il legame con aspetti importanti della tradizione riportata in Sallustio-Pausania; ma i passi dioderei sono altrettanto importanti per recuperare, più in

24. Cfr. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica*, cit., pp. 76-7, con la proposta di riconoscere una tradizione attica, forse riferibile ai *Boiotika* di Ellanico, anche per la conservazione della tradizione pretimaica; sull'intervento attico nel complesso delle fonti sugli eroi cfr. le opere citate *supra*, nota 3. La fondamentale fisionomia attica di Dedalo emerge chiaramente dallo studio di F. FRONTISI DUCROUX, *Dédale. Mythologie de l'artisan en Grèce ancienne*, Paris 1975, pp. 89-118; cfr. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica*, cit., pp. 66-70; cfr. C. ROBERT, *RE*, IV, 2 [1901] s.v. *Daidalos*, coll. 1994-2006.

profondità dell'interpolazione attica e della successiva ispirazione timaica, uno strato ancora precedente, arcaico, della tradizione su Iolao e i Tespiadi in Sardegna, che è stato fatto risalire con estrema verosimiglianza a una registrazione sacra e religiosa localizzabile a Cuma, la quale identifica nei *prospectors* e naviganti euboici del Mediterraneo tra l'VIII e il VII secolo a.C. i responsabili del radicamento sardo di questa mitologia²⁵.

Sono al riguardo di estremo significato l'*excursus* sulla dispersione dei figli di Eracle, che in parte si dirigono in Sardegna, in parte occupano posizioni di tutto privilegio sia a Tebe che a Tespie; il rientro a Cuma dei Tespiadi fuggitivi dalla Sardegna; se il contesto in cui si inseriscono gli elementi riconducibili ai rapporti tra Tebe e Tespie è di VIII-VII secolo a.C. e se esso appartiene alla stessa tradizione di cui fa parte la cronaca cumana, i dati culturali confermano il profilo beotico-euboico dei personaggi coinvolti nella saga, dalle feste iolee a Tebe ai rituali di incubazione, di guarigione, di mantica connessi a Eracle, a Iolao e a Tespie²⁶.

Dietro questa tradizione cogliamo storicamente i movimenti degli Eubei nelle acque occidentali mediterranee in quel periodo che, con terminologia ancora ampiamente inadeguata, siamo soliti definire "precoloniale" e della prima colonizzazione; un corollario interessante di questo dimensionamento storico discende dalla ricerca del possibile nome che doveva avere la Sardegna degli "euboici" Tespiadi: certamente non *Sandaliotis*, che era il nome della Sardegna in Timeo, ma *Ichnussa*, denominazione ben più antica del periodo in cui essa veniva usata da Mirsilo²⁷.

Sotto questo aspetto, la distribuzione egea e mediterranea degli appellativi in *-oussa* difficilmente può riportarsi a valenze diverse da quella euboica ed è un fatto che nell'VIII secolo a.C. dovette esistere un nucleo di tradizioni greco-arcaiche sulla Sardegna assai più ampio di quello che viene solitamente riconosciuto.

In questo dossier si potrebbe riversare la più antica menzione che noi abbiamo del riso sardonico, quella presente nell'*Odissea* omerica; nel passo in discorso l'interpretazione consueta di "riso di scherno" deriva, mi sembra, da una lettura poco attenta del contesto in cui si cala l'uso del *sardònion gèlos*.

Uno dei Proci lancia una zampa di bue verso Odisseo, con l'intento di colpirlo, l'eroe greco si abbassa, inclinando la testa, ed evita il colpo²⁸. L'inserimento della descrizione del riso è precisa e strettamente legata a questo fatto: l'eroe, mentre si abbassa per evitare l'oggetto diretto verso di lui, atteggia le labbra a un riso sardonico (μείδησε δὲ θυμῷ σαρδόνιον μάλα τοῖον· ὁ δ' εὐδμητον βάλε τοῖχον).

Emerge chiaramente il rapporto tra l'espressione "sardonica" e il colpo che si riesce a evitare; in altri termini, il poeta dell'*Odissea* associava il riso sardonico al colpire, al percuotere, aveva cioè conoscenza di quella tradizione che in Sardegna collegava vecchi (Odisseo è camuffato da vecchio mendico), colpi

25. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica*, cit., pp. 77-82.

26. Ivi, pp. 82-91.

27. Cfr. *supra*, nota 4.

28. *Od.* XX, 366-367.

inferti con bastoni e riso sardonico e che evidentemente Timeo conosceva per averla ripresa da fonti ben più antiche²⁹.

È da ricordare in questo contesto anche il frammento di Simonide che, pur presentando un'ambientazione del tutto diversa del riso sardonico, lo inserisce in un quadro in cui i personaggi citati, Talos ed Efesto, e il richiamo alla forgia del bronzo alludono forse ancora a tradizioni della *metallèia* o, meglio, della *calchèia* euboica: Σιμωνίδες δὲ Τάλων τὸν ἠφαιστότεκτον Σαρδανίου βουλομένους περαιῶσαι πρὸς Μίνωα εἰς πῦρ καθαλλόμενον, ὡς ἂν χαλκοῦν, προστερνίζόμενον ἀναίρειν ἐπιχάσκοντας³⁰.

Echi "euboici" è forse possibile recuperare ancora nella tradizione diodorea sul trasferimento nei monti degli Iolei, confermandone inoltre la forte elaborazione "personale" timaica; esistono infatti indizi di un recupero e di un' "interpretazione" di elementi anteriori alla sistemazione timaica e che potrebbero leggersi in questa direzione, quali le notazioni *οἰκήσεις* [...] *κατγείους* [...] ἐν τοῖς ὀρύγμασι nel confronto con analogia terminologia riferita alla pratica e all'esperienza arcaiche della metallurgia euboica che conosce appunto riferimenti tra attività di *μεταλλεία*, *κατάγειοι οἰκίαι*, *ὀρύγματα*³¹.

Tornando a *Ichnussa*, riusciamo a cogliere del termine la natura tecnico-descrittiva, derivata certamente da esperienze di navigazione lungo il contorno delle sue coste, così come il concetto di "impronta", punto fisso e significativo di perlustrazioni marine in acque in gran parte sconosciute; è fondamentale inoltre la sua lontananza culturale da altre denominazioni note per l'isola o per i suoi centri specifici, il cui riferimento è a precisi personaggi ecistici, di colonizzazione, come Sardo e Norace.

Del resto, il concetto di "impronta significativa", di *stepping stone*, ritorna bene con la più tarda accezione del mare sardonio che, esteso in alcune fonti ad

29. *Suid.* fr. 28-29: Τίμαιος δὲ φησιν, ὡς ἐκεῖ τοὺς ὑπὲρ ὃ ἔτη γεγονότας γονεῖς αὐτῶν θύουσι τῷ Κρόνῳ γελῶντες καὶ τύπτοντες ξύλοις, καὶ πρὸς ἀχαιοὺς κρημνοὺς κατωθοῦντες. "Ὄθεν ὁ Σαρδόνιος γέλως ἐλέχθη." Ἄλλοι δὲ φασιν, ὅτι ἐκείνοι οἱ θνήσκοντες γέροντες μειδιῶσιν ἀκουσίως πρὸς τὴν παρὰ τῶν παίδων ἀφορῶντες ἀπάνθρωπον τελευτήν. "Ὄθεν ἡ παρομοία ἐλέχθη. Σαρδόνιος γέλως [...] Τίμαιος δέ, τοὺς ἰκανὸν βεβιωκότας χρόνον ἐν Σαρδοῖ σιωθουμένους σχίζαις ὑπὸ τῶν νιῶν εἰς ἕν ἔμελλον θάπτεσθαι βόθρον, γελῶν· οἱ δὲ ἀπὸ τοῦ σεσηρέναι μετ' ἀνοίας. Il riso sardonico è collegato agli effetti di un'erba velenosa in Sileno: *Suid.* fr. 9, s.v. *sardānιος γέλως*: Σειληνὸς δὲ ἐν τῶν περὶ Συρακῶν σαρ, λάχανον εἶναι παρὰ Σαρδωνίοις ἡδύ, σελίνῳ ἐμμερές, οὗ τοὺς γευμαίμενος τὰς τε σιαγῶνας καὶ τὰς σάρκας αὐτῶν ἀποδάκνειν (cfr. *Suid.* fr. 28: ἐν ἡ νήσῳ Σαρδοῖ βοτάνη γίνεται ὁμοία σελίνῳ, ἧς οἱ γευόμενοι σπασμῷ κατεχόμενοι ἀκουσίως γελῶσι καὶ οὕτω τελευτῶσι); è questa la notizia che è ripresa nel filone Sallustio-Pausania. Il passo dell'*Odissea* rivela la conoscenza di una tradizione sarda legata a un particolare trattamento riservato ai vecchi; per un riesame complessivo della problematica sul tema cfr., da ultimo, E. CADONI, *Il Sardonios gelos: da Omero a Giovanni Francesco Fara*, in AA.VV., *Circolazioni culturali nel Mediterraneo Antico* (1 *Convegno Internazionale di Linguistica dell'Area Mediterranea*), Cagliari 1994, pp. 223-38, del quale si rifiuta l'assunto di fondo che vuole negare ogni collegamento tra il riso sardonico di Ulisse e la Sardegna. Una presenza "sarda" nell'*Odissea*, legata alla citazione di un "costume antropologico", non dovrà peraltro alimentare prospettive recenti in cui, con tecnica fabulatoria vicina a quella omerica, si pretende di identificare addirittura con la Sardegna la mitica isola dei Feaci: cfr. M. PITTAU, *L'Odissea, la Sardegna nuragica ed Olbia*, in MASTINO, RUGGERI (a cura di), *Da Olbia a Olbia*, cit., pp. 129-48.

30. SIMON. fr. 29; cfr. A. MELE, *I Ciclopi, Calcodonte e la metallurgia calcidese*, in AA.VV., *Nouvelle contribution*, cit., pp. 11-9.

31. Ivi, pp. 10-1.

ampie superfici d'acqua che comprendono gli spazi tra l'isola e le colonne d'Eracle, conferma il ruolo predominante di punto di riferimento che riveste l'isola nel quadro delle rotte in questo settore mediterraneo, ancora di più se, come si è proposto, il significato esatto del termine è quello di via d'acqua che conduce alla Sardegna³².

È singolare che nella tradizione diodorea pretimaica la Sardegna civilizzata da Iolao e dai Tespiadi non abbia ricevuto un nuovo nome dai coloni, a somiglianza di quanto invece avvenne per le belle pianure e per le popolazioni che vi abitavano; questa aporia svela, mi sembra, la vera natura "strumentale" della diffusione del mito tespiade da parte degli Eubei.

Se *Ichnussa* designa un'isola di cui si conoscono e si frequentano gli approdi, l'immagine della grecità iolea è il mezzo per rapportarsi alla percezione e al dialogo con il nuovo e il diverso, che siano le fiere popolazioni della straordinaria antica civiltà delle torri o i Fenici dalla pelle rossa; perché in questa terra di frontiera, dove l'incontro è sempre fragile e precario, anche Eracle e la sua discendenza possono accampare dei diritti.

Di una *Ichnussa* euboica ci convincono tutta una serie di testimonianze che disseminano, in parallelo con il divenire della navigazione euboica occidentale, denominazioni analoghe: particolarmente significativa la concentrazione delle "apoikiai" in -oussa dell'area africano-tunisina, le Ναξικαὶ νῆσοι, Εὐβοῖα, Κυβώ ἄποικία Ἰονίων, la colonizzazione "eraclea" di Icosio, le colonne di Briareo che scandiscono, prima di quelle di Eracle, gli estremi itinerari occidentali della navigazione euboica, quel distretto ritenuto regno incontrastato di una frequentazione fenicia i cui rapporti con l'elemento euboico l'archeologia va rivelando sempre più stretti e culturalmente cogenti³³.

Né può escludersi in questo discorso il riferimento ai profughi troiani, ritenuto, come si è accennato, sempre e soltanto indizio di tradizioni tarde; ricordiamo, sempre in area africana, la fondazione di *Meschela* da parte di reduci della guerra di Troia e l'origine troiana del popolo dei *Maxyes*³⁴.

Ancora, il rapporto tra Eubei, Fenici e Sardegna riceve ulteriori riscontri testuali in una serie di notazioni delle fonti antiche, che di recente sono stati riproposti all'attenzione degli studiosi: i passi si riferiscono alle città fondate da Iolao, le ἄξιολόγοι πόλεις di Diodoro, di cui restano i nomi tramandati da Stefano di Bisanzio (*Thespeia* ed *Herakleia*) e da Pausania (*Olbia*)³⁵.

Di una Olbia che con tutta probabilità è quella sarda si parla in una leggenda del centro mauretano di Tingis; un Diodoro, nipote di Eracle, conquista vari popoli libici con l'aiuto di un'armata greca di Olbiesi e di Micenei che erano

32. Per il concetto di *stepping stone* cfr. DAVISON, *Greeks in Sardinia*, cit., pp. 70-1; per un'estensione "massima" del mare sardonio cfr., ad esempio, PLIN. III, 75 su un giudizio di Eratostene: *Eratosthenes autem inter ostium oceani et Sardiniam, quicquid est Sardoum (mare appellat)*; cfr. M. GRAS, *A propos de la bataille d'Alalia*, in "Latomus", XXXI, 1972, pp. 698-702.

33. GRAS, *La mémoire*, cit., pp. 27-44; cfr. MELONI, *Gli Iolei e il mito di Iolao*, cit., pp. 46-8. Icosio: SOL. II, 3, 4; MELA, I, 6, 3; PLIN. V, 20; PTOL. IV, 2, 6; *Kybos* ionica: STEPH. BYZ. s.v. Κυβώ.

34. MELONI, *Gli Iolei e il mito di Iolao*, cit., p. 47; Μεσσηλα: DIOD. XX, 57, 6; Μάξυες: HDT. IV, 191, 1; GIUST. XVIII, 6, 1.

35. MASTINO, *Olbia in età antica*, cit., pp. 50-3; ZUCCA, *Olbia antiqua*, cit., p. 251-7.

stati mandati in questa zona dallo stesso Eracle; un nuovo suggestivo “relitto” della saga euboica della spedizione dei Tespiadi verso l'estremo Occidente, approdata sulla scia delle navi greche alla scoperta del Mediterraneo³⁶.

Un terzo passo, anch'esso riportabile a una tradizione timaica che conserva quegli elementi di più alta antichità cui si è accennato, può concludere il nostro ragionamento sul “filone” diodoreo di Iolao e i Tespiadi: si tratta del passo del *De mirabilibus auscultationibus* dedicato alla Sardegna³⁷.

Nell'anonimo autore *Ichnussa* è il nome antico dell'isola, precedente l'arrivo di Iolao e dei figli di Eracle. Arrivano a *Ichnussa* per abitarvi Iolao e i Tespiadi, perché l'isola viene a lui tramite la parentela con Eracle e perché Eracle è il signore di tutte le terre che si trovano a Occidente: ὥς κατὰ συγγένειαν αὐτῶ τὴν Ἡρακλέους προσήκοντας διὰ τὸ πάσης τῆς πρὸς ἑσπέραν κύριον Ἡρακλέα γενέσθαι.

Iolao edifica costruzioni realizzate nell'antico modo greco e tra le molte e belle costruzioni anche edifici a *thòlos* eseguiti con mirabili proporzioni; emergono da questo discorso il “diritto” a una presenza greca nelle acque occidentali e insieme la giustificazione e i preliminari “mitici” di un incontro (di un secondo incontro) con i popoli della Sardegna.

Eracle infatti possiede l'Occidente e sotto il segno di Eracle si crea un utile strumento mitico, non semplicemente di dialogo e di confronto tra Fenici, Greci e altri, ma soprattutto di reciproco riconoscimento sulle nuove frontiere dell'Occidente; sono le nuove, attuali fatiche di Eracle nelle terre dell'*emporìa*³⁸.

Ipoteticamente assimilato alla tradizione timaica, un brano di Strabone sulla Sardegna di Iolao e dei Tespiadi ci riporta invece ancora una volta nell'ambito della frequentazione euboica dell'Occidente e del suo stretto interrelarsi con la navigazione e la prima frequentazione fenicia da una parte, dall'altra con una diversa componente di grande vitalità e mobilità nello stesso circuito mediterraneo: gli Etruschi³⁹.

Strabone afferma che Iolao condusse in Sardegna i figli di Eracle per abitarvi e che i nuovi coloni trovarono l'isola occupata dai barbari con i quali convivsero; questi barbari erano Tirreni (Τυρρηνοὶ δ' ἦσαν).

Tale appellativo è sufficiente di per sé a impedire qualsiasi rapporto tra i barbari di Strabone e quelli che conosciamo come giunti in parte con i Tespiadi, in parte divenuti tali sul posto⁴⁰; questi Tirreni hanno fortissimi legami con il mondo indigeno sardo, come indica un'altra fonte la cui origine prima deve essere senz'altro pretimaica.

36. ZUCCA, *Olbia antiqua*, cit., p. 242; già MELONI, *Gli Iolei e il mito di Iolao*, cit., p. 56; PLUT. *Sert.* 9, 6.

37. *De mirabilibus auscultationibus* 100.

38. Cfr. M. GRAS, *Il Mediterraneo nell'età arcaica*, Paestum 1997; C. YOURDAIN-ANNEQUIN, *Héraclès aux portes du soir*, Paris 1989; M. TORELLI, *Gli aromi e il sale. Afrodite ed Eracle nell'emporìa arcaica dell'Italia*, in AA.VV., *Ercole in Occidente*, Taranto 1993, pp. 91-120; A. BRESSON, P. ROUILLARD (éds.), *L'emporion*, Paris 1993.

39. STRAB. V, 225C; per BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica*, cit., pp. 64 e 70, nota 5, il passo potrebbe collegarsi al filone diodoreo; una dipendenza da una tradizione originaria “etrusca” sembra prevedere NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, cit., p. 457; fonte indipendente la considera MASTINO, *La voce degli antichi*, cit., p. 266.

40. Di opinione opposta BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica*, cit., pp. 70-1, nota 50.

In uno scolio platonico, infatti, Tirreno giunge nel mare Tirreno dalla Lidia a causa di un oracolo e dalla sua consorte, di nome Sardò, prende la propria denominazione l'isola, la quale prima era chiamata *Argyrophleps* e adesso, appunto, Sardegna (Οὔτος κατὰ χρῆσιμόν ἐκ Λυδίας ἀπάρας εἰς τοῦσδε ἀφίκετο τοὺς τόπους, ἐκ Σαρδοῦς τε τῆς αὐτοῦ γυναικός, ἀφ' ἧς [...] καὶ ἡ Ἀργυρόφλεψ νῆσος τὸ πρὶν Σαρδὼ νῦν ὀνομάζεται)⁴¹.

L'isola dalle vene d'argento, questo è il significato del termine greco: il nome, così come *Ichnussa*, del resto, appartiene a una tipologia onomastica descrittiva derivata da un'attività di esplorazione e di prospezione, che pone l'accento su una caratteristica fondamentale del sito proprio alla luce della sua importanza nel contesto di una frequentazione acquisitiva di risorse di un certo tipo.

Certamente i Tirreni sono impegnati nel circuito mediterraneo dei metalli da età molto antica, così come assai precoci sono i contatti tra Villanoviani e Protoetruschi nell'isola e sulla sponda tirrenica; il nome *Argyrophleps*, peraltro, appartiene a un quadro più vasto e stratificato; esso evoca il mitico eldorado fenicio di *Tartessos*, registrato nelle fonti greche, così come lo stesso fervido immaginario greco che in quelle favolose terre, già alla fine del VII secolo a.C. con Stesicoro, collocava insieme favolose ricchezze e l'epica di una famosa fatica eraclea⁴².

3

Aristeo e l'isola dei grandi uccelli

Due passi del *De mirabilibus auscultationibus* e di Diodoro introducono una diversa tematica, legata all'arrivo in Sardegna di un personaggio altrettanto illustre di Iolao e dei Tespiadi: Aristeo. La connessione di quest'ultima figura con la Sardegna sembra derivare dall'originaria fonte di Timeo; anche in Aristeo, inoltre, anche se in modo meno evidente, si è individuata un'appartenenza a una originaria tradizione arcaica di area beotico-euboica⁴³.

Nel primo passo Aristeo è introdotto subito dopo le vicende di Iolao: in tempi lontani l'isola era prospera, dispensatrice di ogni prodotto; Aristeo, massimo agricoltore, era infatti il signore di questi luoghi, abitati prima da molti e grandi uccelli (Εὐδαίμων δὲ καὶ πάμφορος ἔμπροσθεν λέγεται εἶναι τὸν γὰρ Ἀρισταῖον [...] τοῦτον αὐτῶν ἄρξει μυθολογοῦσιν, ὑπὸ μεγάλων ὀρνέων ἔμπροσθεν καὶ πολλῶν κατεχομένων)⁴⁴.

41. Scoli a PLATONE, *Timeo* 25b Greene.

42. Per i quadri archeologici cfr. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, cit., pp. 441-60; P. BERNARDINI, *Le aristocrazie nuragiche nei secoli VIII e VII. Proposte di lettura*, in "La parola del passato", 203, 1982, pp. 81-101; M. CRISTOFANI, *Gli Etruschi del mare*, Milano 1983, pp. 11-8; M. GRAS, *Trafics Tyrrhéniennes Arcaïques*, Roma 1985, pp. 113-62; C. TRONCHETTI, *I Sardi. Traffici, relazioni, ideologie nella Sardegna arcaica*, Milano 1988, pp. 22-39; P. BERNARDINI, C. TRONCHETTI, *La Sardegna, gli Etruschi e i Greci*, in AA.VV., *La civiltà nuragica*, Milano 1990, pp. 264-70; C. TRONCHETTI, *La Sardegna e gli Etruschi*, in "Mediterranean Archaeology", 1, 1988, pp. 66-82; sulla *Gerioneide* tartessica cfr. *supra*, nota 9 e B. B. SHEFTON, *Greeks and Greek Imports in the South of the Iberian Peninsula. The Archaeological Evidence*, in H. G. NIEMEYER (hrsg.), *Phönizier im Westen*, Mainz am Rhein 1982, pp. 367-8.

43. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica*, cit., pp. 66, 71, 72-3, 80-1 (culto cumano di Aristeo, fratria neapolitana degli *Aristaioi*, diffusione del culto nell'area arcaico-beotica).

44. *De mirabilibus auscultationibus* 100.

Lo spessore del personaggio appare tenue: promotore di una grande (ma generica) azione culturale, che collega la sua arte sapiente di coltivatore alla fertilità della Sardegna, egli, a differenza di Iolao e dei Tespiadi, non riesce però a lasciare nell'isola tracce evidenti di sé. Non ci sono infatti testimonianze visibili della sua opera (le belle costruzioni di Iolao) e anche la sua azione "agricola" è stata in seguito del tutto vanificata, poiché, come la fonte sottolinea con forte polemica anticartaginese, la prosperità dell'isola è stata completamente rimossa dagli Africani.

La dimensione "da sogno" in cui si cala questa figura è ancora più accentuata nella sua collocazione temporale primordiale, all'inizio dello svolgersi di una storia umana nell'isola: prima di lui sono gli uccelli i padroni della Sardegna⁴⁵.

Questa collocazione all'inizio del tempo emerge nel successivo passo diodereo nel quale Aristeo arriva in un'isola desolata (ἔξηρωομένην); in essa egli introduce le coltivazioni, genera due figli, i cui nomi si legano di nuovo a concetti di prosperità e di fertilità (Χάριμον καὶ Καλλίκαρπον), successivamente abbandona la terra e si allontana verso altri luoghi⁴⁶.

Il richiamo alla generazione dei figli è in probabile collegamento con l'appellativo di terra desolata dato alla Sardegna nella sua fase prearistaica, confermando il ruolo primordiale di Aristeo visto come attore del popolamento umano e quindi promotore dello sviluppo delle prime arti umane nell'isola.

Se la dipendenza da originarie fonti mitiche euboiche della figura del massimo agricoltore ha diversi elementi di sostegno, debole pare la proposta di un nesso con l'Africa, da legare a una "grecizzata" frequentazione fenicia dell'isola; più chiaro appare il suo inserimento nelle "riflessioni" attiche sulla mitologia sarda anche a causa del suo collegamento con Dedalo, conservato in più di una fonte⁴⁷.

Presentato in questi termini, peraltro, l'inquadramento di Aristeo appare del tutto riduttivo: esistono infatti, a complicare il quadro, attestazioni iconografiche precise che ambientano il mito di Aristeo nella "mitologia" nuragica in momenti certamente non posteriori all'VIII-VII secolo a.C.; la lettura di Aristeo nel bronzo antropomorfo che reca sulla schiena una sacca con tre vasetti e la spiegazione rigorosa dell'iconografia che è stata proposta, «i tre liquidi donati da Aristeo agli uomini: miele, latte ed olio», dipendono da riscontri iconografici arcaici di ambito greco e non possono essere seriamente contestati⁴⁸.

Se allo stesso personaggio è possibile riferire anche l'iconografia della figurina che presenta sempre all'interno di una sacca buttata sulla schiena due uccelletti acquatici e anche quella del cosiddetto Acquaiolo di Santa Vittoria di Serri, possiamo recuperare il dato di una diffusa circolazione nella produzione culturale indigena dell'immagine di un dio coltivatore-cacciatore che, se nel primo esempio citato è ancora aderente alla simbologia iconografica greca, diven-

45. Cfr. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, cit., p. 424, che suggerisce un collegamento con le conoscenze naturalistiche sulla Sardegna di tradizione ionica (i grifoni) o, in alternativa, un'invenzione di pura fantasia.

46. DIOD. IV, 82.

47. BONDÌ, *Osservazioni sulle fonti classiche*, cit., p. 55; cfr. *supra*, nota 24.

48. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, cit., pp. 425-6.

ta negli altri casi raffigurazione autonoma ed efficace di un protagonista di spicco del pantheon indigeno⁴⁹.

Le iconografie citate, ancora di più, attinenti la sfera rappresentativa di sostanze-animali trasportati e le modalità stilistiche che accompagnano e descrivono la rappresentazione stessa, conducono a un possibile ampliamento del dossier iconografico su Aristeo: in esso si potrà forse far confluire la figurina che porta oggetti appesi a un bastone sulla spalla, le varie immagini di *kriophòroi*, e, attraverso i citati nessi stilistici, la serie dei capitribù⁵⁰.

Siamo di fronte, in altri termini, al radicamento, certo antichissimo, nella società indigena di un culto di un dio agricoltore-cacciatore che deve essere stata conosciuta (e parzialmente interpretata secondo i modelli dell'Aristeo greco) dai Greci e dai Fenici nell'età della prima espansione mediterranea; si rafforzerebbero, con questa prospettiva, le origini beotico-euboiche dell'Aristeo sardo e insieme l'interrelarsi strettissimo con analoghe interpretazioni fenicie di cui sono indizi eloquenti gli scenari geografici legati al personaggio, la Libia e l'Iberia⁵¹.

4

L'isola libera e felice

Libertà e felicità sono due elementi che abbiamo già incontrato nell'esame di alcune fonti sulla Sardegna; i due concetti intendono illustrare una dimensione positiva degli uomini che decidono di risiedere nell'isola e ritornano in una serie di altre notizie tramandateci dagli autori antichi, questa volta relative a una tradizione che è stata definita, per distinguerla dalle vicende dei primordi e degli eroi colonizzatori, di tipo "storico"⁵².

I passi appartengono tutti alle *Storie* erodotee ad esclusione del riferimento in Pausania a Manticle, che sembra un'invenzione ricalcata su Erodoto⁵³.

Di fronte alla minaccia persiana gli Ioni, riunitisi nel Panionio, ricevono da Biante di Priene un consiglio: abbandonare con una grande flotta la Ionia minacciata e raggiungere la Sardegna⁵⁴; Biante organizza il suo discorso con grande accuratezza e convinzione; egli premette che il suo consiglio sarà in grado, se condiviso e attuato, di rendere gli Ioni i più felici tra tutti i Greci (εὐδαιμονεῖν Ἑλλήνων μάλιστα); per questo il consiglio è definito χρησιμωτάτην γνώμην, utilissimo e vantaggiosissimo.

Gli esiti del trasferimento rinforzano le premesse: gli Ioni si libereranno dalla schiavitù e vivranno felici nella più grande delle isole; potranno esercitare il loro dominio su altri popoli (καὶ οὕτω ἀπαλλαγθέντας σφέας δουλοσύνης εὐδαιμονήσειν, νήσων τε ἀπασέων μεγίστην νεμομένους καὶ ἄρχοντας ἄλλων).

49. Ivi, p. 426.

50. Per le iconografie cfr. LILLIU, *Sculture della Sardegna*, cit., *passim*.

51. Cfr. *supra*, nota 7; stranamente per UGAS, *Il mondo religioso*, cit., p. 197, Aristeo è un «dopione malriuscito» di Iolao.

52. Cfr. *supra*, nota 4.

53. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica*, cit., p. 61; cfr. C. TRONCHETTI, *I rapporti tra il mondo greco e la Sardegna: nota sulle fonti*, in "Egitto e Vicino Oriente", 9, 1996, p. 118.

54. HDT. I, 170.

Il consiglio di Biante arriva in un momento in cui gli Ioni sono già praticamente sconfitti; ma il suggerimento ha una sua precisa strategia e si colloca in un contesto di “soluzioni occidentali” già entrate in discussione e in parte sperimentate; parte degli abitanti di Focea ha deciso, infatti, nel 545 a.C., di sfuggire alla sottomissione al gran re trasferendosi in Occidente, in Corsica, dove un insediamento ionico-foceo esiste già da vent'anni prima⁵⁵.

Né la frequentazione commerciale del Mediterraneo occidentale nasce con la fondazione di Alalia nel 565 a.C.; dalla fine del VII secolo a.C. il mercato tar-tessico, dopo il fortunato viaggio del samio Kolaïos, è aperto alla frequentazione ionica mentre la fondazione di Massalia, presso la foce del Rodano, nel 600 a.C. inaugura la fase rigogliosa delle navigazioni focee, che diventano una cospicua realtà economica entro la prima metà del VI secolo a.C.⁵⁶.

Gli altri due passi, la “vanteria” di Istieo e il consiglio di Aristagora, collegati alle ostilità tra Ionia e Persia agli inizi del V secolo a.C., sono meno importanti per il nostro discorso, anche se dimostrano il perdurare del concetto di Sardegna come luogo appetibile da conquistare e come isola-rifugio per evitare il rischio della servitù e della sottomissione⁵⁷.

Come si è già ricordato, concetti analoghi appartengono alla tradizione timaica e devono evidentemente risalire a una rappresentazione positiva della Sardegna che il mondo ionico aveva ben presente; è un'isola prospera quella che suscita la bramosia di conquista dei Cartaginesi.

La prospettiva ionica, con i suoi concetti di felicità, prosperità e libertà dall'asservimento, se messa in rapporto con l'avvio dell'ingerenza militare cartaginese nell'isola, nella seconda metà del VI secolo a.C., con la crisi che conduce alla battaglia navale del mare sardo, con la reazione sardo-fenicia agli eserciti di Malco e alla sconfitta, per quanto temporanea, di quest'ultimo, alla possibile *entente cordiale* con i centri fenici costieri sardi minacciati dagli eserciti cartaginesi, si spiega bene anche nel suo valore di propaganda di una “grecità” insulare impegnata a conservare la propria autonomia; né è ormai fuori luogo proporre possibili scali ionici, come forse è il caso di Olbia, nell'isola libera e felice in cui la grecità, vecchia e nuova, resiste al barbaro⁵⁸.

55. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica*, cit., pp. 62-4; cfr. anche MELONI, *Gli Iolei e il mito di Iolao*, cit., pp. 64-6; MASTINO, *La voce degli antichi*, cit., p. 274; NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, cit., p. 424; in particolare, le considerazioni di GALVAGNO, *I Greci e il “miraggio”*, cit., pp. 150-7; una sostanziale negazione del valore storico dei riferimenti testuali in TRONCHETTI, *I Sardi*, cit., pp. 125-30; cfr. ID., *I rapporti*, cit., pp. 117-22.

56. Per i quadri generali dell'espansione commerciale focea in Occidente cfr. J.-P. MOREL, *L'expansion phocéenne en Occident: dix années de recherches (1966-1975)*, in “Bulletin de Correspondance Hellénique”, XCIX, 1975, pp. 853-96; ID., *Les Phocéens dans la mer Tyrrhénienne*, in AA.VV., *Flotte e commercio greco, cartaginese ed etrusco nel Mar Tirreno*, in “PACT” (Atti del Simposio Europeo tenuto a Ravello, gennaio 1987), 20, 1988, pp. 429-61; AA.VV., *Les Grecs et l'Occident. Actes du colloque de la Villa Kérylos*, Roma 1995; su Marsiglia e la Gallia cfr. M. CLAVEL-LÉVÊQUE, *Marseille grecque. Le dynamisme d'un impérialisme marchand*, Marseille 1977; AA.VV., *Le territoire de Marseille grecque*, in “Etudes Massaliotes”, 1, 1986; sull'Iberia cfr. P. CABRERA BONNET, *El comercio foceo en Huelva, cronología y fisonomía*, “Huelva Arqueológica”, 10-II, 3, 1988-89, pp. 48-77 che integra SHEFTON, *Greeks and Greek Imports*, cit., pp. 337-68.

57. GALVAGNO, *I Greci e il “miraggio”*, cit., pp. 152-3.

58. Per i quadri generali cfr. *supra*, nota 56, e *infra*, note 61-63; sui dati ora disponibili per Olbia cfr. R. D'ORIANO, *Prime evidenze su Olbia arcaica*, in MASTINO, RUGGERI (a cura di), *Da Olbia a Ol-*

Stratificazioni, fonti e archeologia

L'analisi delle fonti fin qui condotta consente di individuare alcune stratificazioni riportabili a tre momenti la cui differenza cronologica e concettuale sembra evidente: una prima fase di tradizioni di VIII-VII secolo a.C., riconducibile ad ambienti euboico-beotico-fenici; una seconda fase di VI secolo a.C., di ambientazione ionica; una rilettura in chiave attica di tradizioni precedenti a partire dal V secolo a.C.

Nel chiudere il suo studio dettagliato sulla prima di queste tradizioni l'autrice sentiva il disagio della quasi totale mancanza di dati archeologici da inserire nel suo dossier euboico⁵⁹; oggi la situazione è ben diversa e, per quanto ci si muova ancora secondo prospettive sperimentali di ricerca, il quadro appare meno fumoso e precario che in passato.

Conosciamo oggi uno straordinario contesto archeologico, l'*empòrion* di Sant'Imbenia nel golfo di Alghero, che ha restituito la più antica testimonianza sulla circolazione occidentale degli *skýphoi* a semicerchi penduli di ambito euboico; in questo luogo, nei primi decenni dell'VIII secolo a.C., i *prospectors* levantini ed egei attuavano le loro relazioni di scambio con gli indigeni sotto il segno prevalente della commercializzazione dei metalli⁶⁰.

Allo scadere della metà dello stesso secolo, la Sardegna sud-occidentale registra le tracce archeologiche dei primi impianti fenici di tipo stabile e organizzati secondo i parametri dell'antico urbanesimo vicino-orientale; il sito che conosciamo in modo più completo, Sulci, ripropone cospicue quantità di manufatti di ambito euboico e pitecusano, suggerendo forme di convivenza e di frequentazione mista che la necropoli di Pitecusa e il tofet di Cartagine confermano con chiara evidenza⁶¹.

bia, cit., pp. 37-48; ID., *La Sardegna settentrionale alla metà del VI sec. a.C.*, in P. BERNARDINI, P. G. SPANU, R. ZUCCA (a cura di), *Μύχη. La battaglia del Mare Sardonio*, Oristano 1999, pp. 27-9.

59. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica*, cit., pp. 91-2, dove si parla di «*apoikìa* abortita», di un «tentativo greco in Sardegna in epoca molto arcaica» in un'isola che viene rappresentata come «polanyiana terra di nessuno»; su queste premesse si conclude che la presenza greca si colloca in un periodo di vuoto della presenza fenicia, laddove è proprio la stretta interrelazione tra *prospectors* euboici e fenici lo sfondo storico-culturale che, legittimato dall'archeologia, giustifica la nascita e l'elaborazione della mitologia delle fondazioni eroiche in terra sarda. Sulla complessità delle rotte e delle relazioni che coinvolgono la Sardegna tra la fine del IX e l'VIII secolo a.C. cfr. P. BERNARDINI, *La Sardegna e i Fenici. Appunti sulla colonizzazione*, in "Rivista di Studi fenici", 21, 1993, pp. 61-8; ID., *Tbarros e Sulci*, ivi, 19, 1991, pp. 181-8; inoltre la sintesi di P. BARTOLONI, *Le linee commerciali all'alba del I Millennio*, in AA.VV., *I Fenici. Ieri, oggi domani. Ricerche, Scoperte, Progetti*, Roma 1995, pp. 245-59, con una linea interpretativa che sottovaluta la componente euboica.

60. Da ultimo D. RIDGWAY, *Archaeology in Sardinia and South Italy 1989-1994*, in "Archaeological Reports", 1994-95, pp. 78-81; ID., *L'Eubea e l'Occidente: nuovi spunti sulle rotte dei metalli*, in M. BATS, B. D'AGOSTINO (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Napoli 1998, pp. 316-20; cfr. S. BAFICO, I. OGGIANO, D. RIDGWAY, G. GARBINI, *Fenici e Indigeni a Sant'Imbenia (Alghero)*, in P. BERNARDINI, R. D'ORIANO, P. G. SPANU (a cura di), *Phoinikes B SHRDN. I Fenici in Sardegna. Nuove Acquisizioni*, Oristano 1997, pp. 45-53.

61. Per i recenti quadri di sintesi cfr. S. MOSCATI, P. BARTOLONI, S. F. BONDI, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna. Trent'anni dopo*, in "Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei", IX, 9, 1997, pp. 50-6; cfr. P. BERNARDINI, *La necropoli fenicia di San Giorgio di Portoscuso*, in BER-

Materiale euboico accompagna l'impianto e il primo sviluppo delle stazioni fenicie tra la costa tunisina e l'Eldorado tartessico; i dati più recenti provengono dall'abitato di Cartagine, dalla regione andalusa, da Huelva; in questi luoghi, così come a Sant'Imbenia e a Sulci, circola una buona quantità di prodotti, provenienti da botteghe locali, in cui l'influenza culturale del tardo geometrico, e in particolare del tardo geometrico euboico, è nettissima, denunciando tendenze di convergenza culturale e di gusto derivanti anch'esse da una comune frequentazione dell'Occidente⁶².

L'evidenza archeologica consente ormai, a mio parere, di superare il discorso, peraltro spesso mal posto, sull'individuazione dei vettori del materiale: non si tratta di affermare che ogni oggetto greco è portato dai Greci, posizione evidentemente assurda e fuori luogo; viceversa, si tratta di riconoscere fenomeni di convergenza e affinità culturale che, nati da una comune e proficua esperienza di navigazione e di commercio, segnano profondamente la temperie dell'epoca.

Se esiste un Mediterraneo euboico e, al suo interno, una *Ichnussa* euboica, il progredire delle ricerche tende a riproporre l'analisi di una tematica troppo frettolosamente accantonata come inconsistente: il problema di una frequentazione greco-orientale dell'isola nel corso del VI secolo a.C.

Materiali ionici iniziano a diventare perspicui nella loro quantità nel settore costiero e interno della Sardegna nord-orientale, così come da spiegare restano alcuni fenomeni di influenza ionica all'interno di nuclei indigeni per i quali ipotesi di derivazione da ambito commerciale fenicio o etrusco sembrano poco convincenti se non del tutto inspiegabili; acquista profilo e spessore, nella sostanza, la prospettiva di una Sardegna coinvolta in quella rete di interessi greco-orientali che nel 545 a.C. sfocia nella crisi di Alalia, crisi che, teste Erodoto, coinvolte, in quanto diretti protagonisti, tutti i *περιόικοι* dell'*apoikìa* corsa⁶³.

NARDINI, D'ORIANO, SPANU (a cura di), *Phoinikes B SHRDN*, cit., pp. 56-7; ID., *L'insediamento fenicio di Sulci*, ivi, pp. 59-61; cfr. anche R. F. DOCTER, H. G. NIEMEYER, *Pithekoussai: The Carthaginian Connection on the Archaeological Evidence of Euboeo-Phoenician Partnership in the 8th and 7th Centuries B.C.*, in AA.VV., *Apoikia. I più antichi insediamenti in Occidente: funzioni e modi dell'organizzazione politica e sociale. Scritti in onore di Giorgio Buchner*, in "Annali dell'Istituto universitario orientale di Napoli (AION)", 1, 1994, pp. 101-15; ancora, S. LANCELOT, *Carthage*, Paris 1992, pp. 13-46.

62. Cfr. M. VEGAS, *Carthage: la ville archaïque*, in AA.VV., *Lixus*, cit., pp. 181-9; CABRERA BONNET, *El comercio fenicio*, cit., pp. 44-8; M. E. AUBET, *El comercio fenicio en Occidente: balance y perspectivas*, in AA.VV., *I Fenici*, cit., pp. 227-43.

63. Sostenitore dell'esclusivo tramite etrusco per la veicolazione delle merci ioniche in Sardegna è TRONCHETTI, *I Sardi*, cit., pp. 89-94; ID., *I Greci e la Sardegna*, in "Dialoghi di archeologia", III, 1985, pp. 17-34; ID., *La Sardegna e gli Etruschi*, cit., pp. 66-72; più sfumata, aperta e problematica la posizione di R. ZUCCA, *Ceramica greco-orientale nei centri fenici di Sardegna. Nuove Acquisizioni*, in "La parola del passato", CCIV-CCVII, 1982, pp. 445-62; UGAS, ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna*, cit., pp. 166-79; il quadro delle importazioni greco-orientali nei centri fenici di Sardegna andrebbe di necessità confrontato e calibrato alla luce della documentazione disponibile per i centri indigeni, che sembra divergente e maggiormente problematica, anche se complessivamente assai mal nota ed edita spesso in modo non conseguente: cfr. ivi, pp. 9-57; G. UGAS, *Influssi greco-orientali nei centri tardo-nuragici della Sardegna meridionale*, in "La parola del passato", CCIV-CCVII, 1982, pp. 463-77. È sempre più difficile, peraltro, non concordare con GRAS, *A propos de la bataille*, cit., pp. 698-716, sull'identificazione dei *τοῦς περιόικους ἄπάντας* tormentati dalla pirateria focea con i paesi etruschi e i centri fenici (e indigeni) della Sardegna (non limitati però a quelli disposti sul fronte tirrenico dell'isola, poiché si tratta di una minaccia alle rotte commerciali che coinvolgono più componenti non

Quanto l'elemento ionico abbia potuto giocare nello scontro per la conquista della Sardegna, che è opposizione militare tra le armate cartaginesi e il "sistema" delle colonie fenicie impiantate da circa duecento anni nell'isola e in buona simbiosi e interrelazione culturale ed economica con il mondo indigeno, è argomento nuovamente di grande attualità.

Probabilmente Malco riesce ad avere ragione in Sardegna dei Fenici e dei loro alleati soltanto dopo che i Focei subiscono le conseguenze della loro catastrofica vittoria del mare sardo contro i Cartaginesi e gli Etruschi; certamente pare difficile che le città fenicie di Sardegna siano state ostili agli avversari del loro attuale più minaccioso nemico, Cartagine⁶⁴.

La conquista cartaginese dell'isola si lega a un mutamento degli assetti strategici del Mediterraneo occidentale; è l'organizzazione di una nuova frontiera occidentale, più articolata e scompartita, nella quale si affacciano prepotenti gli interessi commerciali (e le mire espansionistiche) di Atene; la *facies* delle importazioni in Sardegna, tra l'estrema fine del VI e tutto il V secolo a.C., offre l'impronta archeologica di quella *entente* commerciale tra Cartagine e Atene che è sancita dalla diplomazia e dagli accordi ufficiali⁶⁵.

Su questo sfondo, ancora da chiarire in modo soddisfacente ma che costituisce in ogni caso palcoscenico vivo, stimolante e in continua evoluzione, non rivestono ruolo di semplici comparse le tradizioni di *Ichnussa*-Sardò e dei suoi eroi, protagonisti insieme della leggenda e della storia.

necessariamente tutte dislocate in quest'area); sulla Corsica di Alalia cfr. J. e L. JEHASSE, *The Etruscans and Corsica*, in D. e F. RIDGWAY, *Italy before the Romans*, London-New York-San Francisco 1979, pp. 323-5; J. DUCAT, *Hérodote et la Corse*, in "Etudes Corses", X, 18-19, 1982, pp. 48-82; R. ZUCCA, *La Corsica romana*, Oristano 1996, pp. 37-59; per la problematica della Sardegna nella cornice storica della battaglia del mare sardo cfr. ora il catalogo della mostra oristanese *Μάχη*, cit., *passim*.

64. Il reale coinvolgimento delle città fenicie nell'iniziativa militare cartaginese, e certo in posizione non favorevole alle armate di Malco, è indicato in termini espliciti in MOSCATI, BARTOLONI, BONDI, *La penetrazione fenicia e punica*, cit., pp. 67-77; cfr. P. BERNARDINI, *L'età punica: Cartagine in Sardegna*, in BERNARDINI, D'ORIANO, SPANU (a cura di), *Phoinikes B SHRDN*, cit., pp. 99-101.

65. TRONCHETTI, *I Greci e la Sardegna*, cit., pp. 28-30.